

_Lettera_N_0920

Al cavaliere Federico Oreglia di S. Stefano

*Torino, 21 maggio 1866

Car.mo Sig. Cavaliere,

Ho ricevuto la sua lettera cui credo abbia già risposto la mia di Lunedì scorso almeno in parte. Io l'ho letta ai nostri cari giovani che ne provarono la massima consolazione e le mandano i loro più caldi affetti di stima e di affezione. Mi fu spedito da Roma il biglietto che qui le unisco per sua norma e per ringraziare ave sia d'uopo il Card. Riario.

Non so se questa sig.ra Marchesa Patrizi sia la stessa, cui ho già scritto un biglietto; se non lo è e comunque sia, rimetta questo scrittarello, in cui dico che la sua pia intenzione sarà secondata. Alla contessa Calderari dica che se le scrivessi più a lungo sull'argomento che mi aveva accennato, le cagionerebbe angustia. Abbia la bontà di rileggere la mia lettera, stia tranquilla e lasci tutto sopra di me.

A Lei, sig. Cavaliere, fa specie la bontà e cortesia di S. E. il March.

Cavalletti senatore di Roma. Queste a me non sono cose nuove. Fin dal tempo che fui a Roma il compianto card. Marini aveva più volte parlato della religione, carità, e zelo di questa illustre famiglia. Se mai avesse occasione di poterlo ancora vedere gli offra gli omaggi della mia grande venerazione; pel passato pregava per lui in genere, ora pregherò e farò pregare appositamente per lui e per la sua famiglia.

Gli dica: la Divina Provvidenza gli prepara un mazzetta di rose scelte, ma per prenderle bisogna che stringa le molte spine sottostanti. In breve saprà tutto; non posso scrivere di più. Io mi raccomando alle devote preghiere di lui e della sua famiglia e domenica farò fare la comunione ai nostri giovani secondo la santa di lui intenzione.

Credo che non sappia ancora la novità della chiesa. I quaranta muratori, che dovevano lavorare, furono ridotti al numero di otto per mancanza di mezzi. È un momento per noi assai calamitoso per l'impotenza in cui i soliti nostri benefattori si trovano, speriamo che Dio manderà quanto prima la pace fra i popoli cristiani e che i sudditi potranno unirsi intorno all'oro sovrano ed occuparci tutti con anima più tranquillo alla salvezza dell'anima.

Ieri l'altro, venerdì, Maria Ausiliatrice ha fatto una buona questua. Una signora che da un anno era travagliata dalla gotta ed era incapace di fare un passo sulle sue gambe, si raccomandò alla celeste benefattrice, si fece una preghiera con tutta la famiglia in onore dell'augusto Sacramento dell'altare. Che vuole mai!

Dio è buono, Dio è grande. Terminavano le preghiere e la benedizione e l'altro gettò via le stampelle, e si levò in piedi e nella meraviglia di tutti si pose liberamente a camminare. Ieri andò a fare le sue divozioni alla Consolata, di poi venne a fare una graziosa ablazione per la chiesa, che ci servì appunto a pagare il capo mastro, il quale attendeva danaro. Sia sempre benedetta la grande Madre del Salvatore.

Noi desideriamo quanto prima il suo ritorno, ma rimanga pure a Roma finché abbia soddisfatto la sua divozione e compiuti gli affari che la riguardano.

Faccia il piacere di salutar da parte mia Mons. suo fratello, il p. Oreglia, p. Brunengo, p. Fantoni, la famiglia Vitelleschi e la nostra benefattrice la Marchesa Villarios colla sua famiglia. Codesti saluti sono da estendersi a Mons. Manacorda ed a quelli cui vedrà del caso.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. Amen. Mi creda tutto suo

Aff.mo amico in G. C.

Sac. Bosco Gio.

N. B. Si ricordi che giunto a Torino prepari un supplente nella tipografia nei casi di sua assenza.